

Resistenza e Servizi Segreti

A COLLOQUIO CON PETER TOMPKINS

di ANDREA LIPAROTO

I 22 gennaio si è tenuto a Roma, nella Sala del Carroccio del Campidoglio, un convegno intitolato "I servizi segreti alleati nella resistenza a Roma". Tra i vari relatori era presente anche Peter Tompkins che, da agente dell'OSS (Office of Strategic Services) ricevette l'incarico dal generale americano Donovan di stabilirsi a Roma, durante l'occupazione nazifascista della città. Qui avrebbe dovuto raccogliere tutte le informazioni possibili sui movimenti dei tedeschi in vista dello sbarco ad Anzio degli angloamericani e del successivo ingresso degli stessi nella capitale.

Il racconto dettagliato e appassionato di quest'avventura, Peter Tompkins ce l'ha consegnato attraverso il libro *Una spia a Roma* che – pubblicato per la prima volta nel 1962 – viene riproposto oggi, in un'edizione riveduta e ampliata, dall'editore Il Saggiatore.

Quella che segue è un'intervista che Tompkins stesso mi ha gentilmente rilasciato.



Già da quando lei mise piede sul litorale laziale, era il 20 gennaio 1944, la sua missione non ebbe inizio sotto i migliori auspici. Venne infatti abbandonato sulla spiaggia e trasferito in un luogo sconosciuto su di una carretta trainata da un cavallo. Poi ci fu il primo incontro con i capi della Giunta Militare romana del CLN, rivelatosi in seguito una messinscena ideata dai badogliani, quindi il messaggio portato da un suo agente – durante la preparazione dell'insurrezione contro i nazifascisti – in cui gli angloamericani sbarcati ad Anzio ordinavano di rimandare a data incerta ogni iniziativa armata contro i tedeschi. Quale fu il suo stato d'animo dopo questi avvenimenti?

Beh, io sapevo già benissimo che c'era una lotta tra i badogliani – sostenuti dal SIM (Servizio Informazioni Militari) e dagli inglesi – contro il CLN non solo a Roma, ma poi anche in tutta Italia. Quello era il guaio. Ora, a me interessava solo cosa c'era da fare militarmente per sostenere l'impresa degli angloamericani. I generali Donovan e Clark, avevano avuto l'idea geniale di un'insurrezione a Roma: grazie a questa i tedeschi, trovandosi tra due fuochi, si sarebbero dovuti ritirare al nord. Tale strategia avrebbe funzionato benissimo.

L'insurrezione non ci fu...

No, ma io e i miei collaboratori italiani eravamo prontissimi a farla. Gli angloamericani, purtroppo, si bloccarono sulla testa di ponte di Anzio. Ricordo che mentre parlavo con la Giunta Militare del CLN romano ricevetti un messaggio dai generali sbarcati – da lei citato nella prima domanda – che diceva di non muoverci perché le truppe erano ferme. Mi chiedevano però

di far pervenire loro tutte le informazioni possibili sui movimenti dei tedeschi. Ora io, in una stanzetta al V piano di una casa nel quartiere Prati, come potevo soddisfare la richiesta degli angloamericani? Pensai allora di chiedere ad uno dei miei collaboratori, Franco Malfatti, del PSI, di contattare Pietro Nenni per sapere se poteva mettere a disposizione subito un centinaio o più di partigiani socialisti da mandare sulle strade per controllare gli spostamenti dei tedeschi. Solo così si poteva avere un esatto quadro della situazione. Nenni rispose subito positivamente. Così si avviò la rete informativa.

Tra i suoi collaboratori ve ne fu uno, di cui lei nel suo libro parla sempre con particolare affetto e stima: Maurizio Giglio. Come lo ricorda?

Non dimenticherò mai Maurizio Giglio perché ha dato la sua vita per la mia. Inoltre bisogna dire che



Peter Tompkins nel suo rifugio.



Soldati della V Armata americana in piazza San Pietro la mattina del 5 giugno '44.

lui ebbe immediatamente il buon senso di capire che io ero autentico quando sbarcai e che il francese Bourgoin e il Coniglio (1) erano fassulli. Questi volevano impedire che il CLN avesse potere, ma il loro obiettivo principale era far soldi. Loro si servivano dell'OSS per questo. Bastava dire all'OSS, appunto, che molti partigiani delle montagne avevano bisogno di soldi e munizioni. L'OSS chiaramente provvedeva senza esitazione non potendo verificare. E i soldi, essendo tutto falso, se li intascavano i due disonesti e un certo Cambareri.

Torniamo all'insurrezione. Giorgio Bocca nel suo Storia dell'Italia partigiana sostiene che «La resistenza di Roma è un compatto, massiccio attesismo (...)» e che i capi della Giunta Militare furono generali senza esercito. Vorrei un suo parere su queste affermazioni.

Bocca non era a Roma in quei giorni. Il CLN in città aveva a disposizione circa 6.000 uomini armati contro 1.500 tedeschi. Nei sobborghi, poi, i romani erano prontissimi. C'è da dire, inoltre, che Kesselring aspettava da un momento all'altro l'insurrezione, temendola enormemente. Ricordo che da un palazzo vedeva che all'Hotel Plaza i tedeschi facevano le valige. Io e tutti i partigiani aspettavamo solo il segnale. Ma gli alleati ci dissero

di non muoverci perché loro non avrebbero potuto raggiungerci. Di questo forse Bocca non è al corrente...

Comunque c'erano alcuni arditi a Roma che compivano rischiosissime azioni belliche contro i tedeschi: mi riferisco ai gapisti. Come considerava le loro imprese?

Qualche giorno prima di via Rasella incontrai Giorgio Amendola e gli dissi: «Ma invece di fare questi attacchi in cui ci vuole un coraggio e un fegataccio incredibile, per quanto sono pericolosi, col risultato di qualche tedesco ammazzato e dure rappresaglie, perché non fate come i socialisti e ci date tutte le notizie possibili sui luoghi dove transitano o sostano i tedeschi così mandiamo aerei a bombardare per ammazzarne mille?». Lui mi rispose che se non c'era una forte pressione sui nazisti, i romani non si sarebbero mai mossi contro i tedeschi. Dal suo punto di vista forse aveva ragione.

Il generale Donovan, nell'incaricarla di organizzare l'insurrezione le raccomandò di mettere d'accordo antifascisti e ex fascisti monarchico-badogliani e di non farli combattere tra loro. Impegno arduo, immagino...

In effetti c'era tra questi una dura lotta. I badogliani – tra cui anche carabinieri, marina militare e molti ex fascisti – erano contro i nazisti ma avevano paura dell'insurrezione dei partigiani comunisti. Temevano più questa che i tedeschi. L'unico modo per loro di sopravvivere, mantenendo cariche e privilegi, all'indomani della Liberazione, era che il re e Badoglio restassero al governo. Comunque, l'unica cosa che mi venne in mente fu di chie-

dere uno sbarco aereo a Villa Borghese che avevamo fortificato. Quest'azione avrebbe fatto sì che tutti, antifascisti ed ex fascisti, si muovessero contro i tedeschi. Ma disgraziatamente gli alleati non vollero farlo. Riguardo a ciò dopo la guerra, a Berlino, il generale dell'82^a divisione mi disse: «Sai, in 20 minuti avrei paracadutato su Villa Borghese un reggimento aviotrasportato che avrebbe risparmiato tutta la campagna di Anzio, cioè migliaia e migliaia di morti».

Fedele al re e a Badoglio era Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, capo del Fronte Militare Clandestino. Qual è il suo giudizio su di lui?

Era una bravissima persona. Fu tra i pochissimi badogliani a volere l'insurrezione e per questo sarebbe stato disposto a cooperare con i comunisti. Amendola arrivò a sospettare che a causa delle sue posizioni «estremiste» i suoi lo diedero in pasto ai tedeschi.

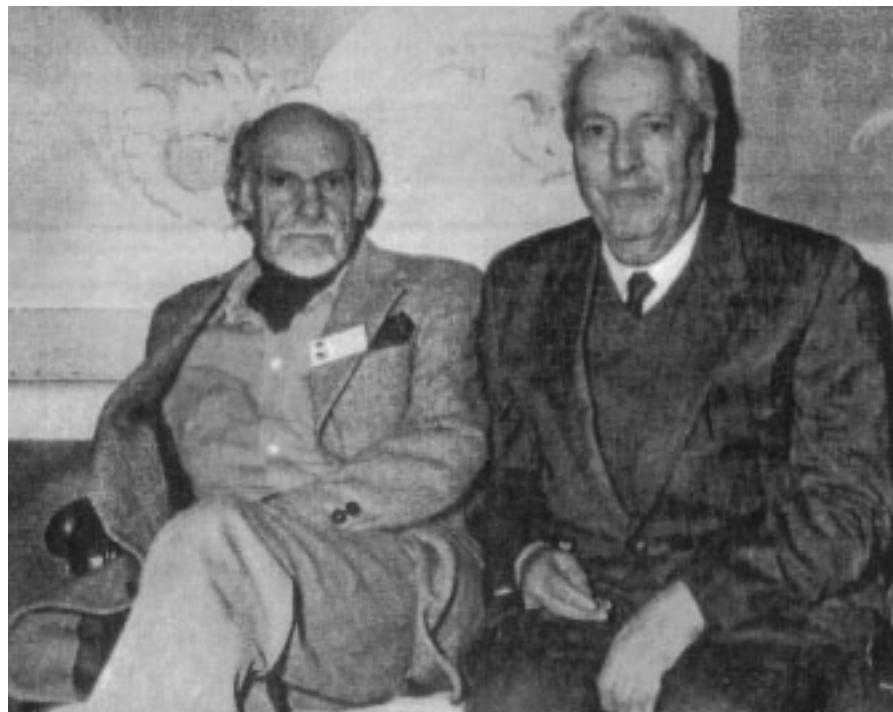
Ora, una domanda che la riguarda strettamente: quale fu il momento in cui ha avuto più paura?

Sì, ricordo che ero insieme ad alcuni compagni in un appartamento all'ultimo piano in un palazzo ai Parioli. Dormivamo quando una mattina la signora che si occupava di noi è venuta a svegliarci per dirci che dovevamo andare subito via perché durante il nostro sonno era arrivata una pattuglia di SS a cercarci. Per un miracolo era uscito dall'appartamento del piano di sotto un commissario di pubblica sicurezza che quel giorno era rimasto a casa e in quel momento aveva deciso di mettere fuori l'immondizia. Ebbene, avendo visto i militari delle SS che salivano su per le scale il commissario disse loro che al piano di sopra non c'era nessuno. Questi si fidarono e andarono via. Quando venni informato dell'accaduto mi si gelò il sangue!

Bene, arriviamo allo sbarco. Ci è ben noto quel che avvenne quel 22 gennaio. Gli americani invece di avanzare rapidamente contro i nemici si bloccarono. Le chiedo: che opinione si è fatto sui "registi" di quell'operazione, i generali Clark ed Alexander, e sulla loro condotta?

Io ero stato a Salerno con Clark. E lì siamo stati quasi buttati in mare, perché il generale non ci ha saputo fare. È stato un miracolo che ci siamo salvati, Clark aveva già preparato la ritirata. Io non avevo fiducia in quest'uomo perché quando sono sbarcato in Algeria, sempre con lui, nel novembre 1942, aveva fatto un accordo con i gaullisti in base al quale questi sarebbero dovuti insorgere. Ebbene, ciò avvenne e la città fu da loro liberata. Clark però non si fidò dei gaullisti, non si mosse e le forze di Vichy si ripresero la città dopo una battaglia costata molti morti da ambo le parti. Ad Anzio Clark compì subito un gravissimo errore. Churchill era riuscito ad avere da Roosevelt un reggimento di paracadutisti dell'82^a che dovevano essere lanciati quella notte sui Colli Albani. Se ciò fosse accaduto le truppe di terra sarebbero state incentivate a raggiungerli. Così avanzando, dopo aver tagliato la Casilina e l'Appia, si sarebbero trovati davanti la X armata di Kesselring che avrebbe dovuto necessariamente indietreggiare per non essere distrutta. Invece Clark, che di cose aviotrasportate ne capiva ben poco, fece atterrare i paracadutisti dal mare. La giustificazione ridicola di Clark per il suo comportamento fu che non volle inviare i paracadutisti sui Colli Albani per non far sapere l'obiettivo dello sbarco, come se ce ne fosse un altro!

Questo d'altronde non aveva mai fatto la guerra, non conosceva l'Italia né la geografia ed era completamente ignaro di ciò cui stava andando incontro. Clark è stato uno dei peggiori generali statunitensi e, come Badoglio in Italia, il più remunerato.



Tompkins e Mario Fiorentini in un recente convegno, a Roma.

Ma era l'unico disponibile per Anzio?

Affatto, assolutamente no, ma era il beniamino di Eisenhower.

E di Alexander cosa mi dice?

Era un timido. Io non vorrei parlar male dei generali che organizzarono quell'operazione, ma bisogna dire che le loro scelte produssero migliaia e migliaia di morti. La cosa peggiore poi fu che Alexander scaricò le colpe del "blocco" al generale Lucas che doveva eseguire i suoi ordini.

Secondo lei, l'immediato attacco ai tedeschi quella notte fallì solo per gli errori dei generali?

Certo, per i gravissimi errori di Clark e Alexander, certamente non di Lucas il quale era lì pronto a fare tutto ciò che gli venisse ordinato. Sbagliò perché sbagliarono i suoi diretti superiori. Pensai che il generale britannico della I Divisione era prontissimo a muoversi e glielo proibirono. Anche il generale americano della III non aspettava altro che un segnale...

Cosa risponde a chi dice che tutta l'operazione di Anzio servì solamente a distrarre truppe tedesche dalla Francia per facilitare lo sbarco in Normandia?

Guardi, gli storici devono inventare temi da offrire ai propri studenti. Churchill voleva attaccare subito per distruggere la X armata di Kesselring.

Ma la storia la fanno i generali. E QUESTI QUELLA NOTTE, PER INCAPACITÀ, SBAGLIARONO.

Per fortuna ci furono i partigiani italiani che con le loro preziose informazioni fecero sì che la testa di ponte non fosse gettata a mare. Ciò avrebbe causato delle terribili ripercussioni di tipo psicologico, ma anche militare, nello sbarco in Normandia. ■

Note

(1) Bourgoin e Coniglio erano due agenti reclutati dall'Oss. In realtà lavoravano segretamente per riportare il re e Badoglio al potere e per impedire un'insurrezione popolare. Furono loro ad organizzare il primo falso incontro con la Giunta Militare del CLN.